

Il Vangelo della domenica (Giovanni 18, 33-37)

Testo campidanese

33 Tandus Pilatu fut torrau a intrai a sa pretura e at fatu tzerriai a Gesùs e dd'at nau: "Tui ses s'ur-rei de is Giudeus?"

34 Gesùs at arrespustu: "Ses nendi custu de sei tuu e totu, o atrus ti dd'ant nau de mimi?"

35 Pilatu at arrespustu: "O ca seu deu su Giudeu? Sa genti tua e is predis maioris t'ant intregau a mimi. Ita as fatu?"

36 Gesùs at arrespustu: "S'arrènniu miu no est de icustu mundu; chi s'arrènniu miu fiat de icustu mundu, is srebidoris mius iant ai moviu certu mannu po no èssiri intregau a is capus Giudeus. Immoi po contras, est ca s'arrènniu miu no est de innoi.

37 E Pilatu dd'at nau: "Tandus gei ses urrei, tui!". Gesùs dd'at arrespustu: "Ses nendiddu tui ca seu urrei. Deu seu nàsciu po custu e seu beniu a su mundu po custu: po èssiri testimongiu de sa beridai. Chini est in sa beridai ponit in menti a sa boxi mia".

Il commento

"Sì, io sono Re". È la chiara risposta di Cristo a Pilato ed è la verità che emerge da questa domenica a conclusione dell'anno liturgico: Gesù Cristo è il Re dell'Universo.

Quando nel suo ministero pubblico la gente voleva fare re Gesù, Egli si allontanò dalla folla, perché si sarebbe creato un equivoco: confondere Cristo con un re terreno, con un Messia politico e non spirituale. Del resto non ci voleva molto a desiderare di proclamarlo re dopo aver assistito ai suoi miracoli o averlo visto risollevare le condizioni di emarginati, affamati, poveri, disagiati e sofferenti. . . Ma ora che è ad un passo dalla crocifissione, può e deve manifestarsi tale e quale è: origine e fine del mondo.

Il brano evangelico scelto dalla liturgia è particolarmente significativo: ci offre il momento centrale del processo di Gesù davanti a Pilato, nel contesto della passione, incentrato sul tema della regalità. Tale scelta ci mette subito sull'avviso: vengono qui a confronto concetti molto diversi di regalità e la regalità di cui si sta parlando a proposito di Gesù, non va intesa nell'ordine del potere, ma del servizio. Regalità allora non è più simbolo di potenza e di autorità, ma di amore e di donazione. Quasi a ribadire l'apparente contraddizione

Traduzione dal greco in sardo campidanese, variante del Sarcidano isilese, di Antioco e Paolo Ghiani.

Traduzione dal greco in sardo logudorese di Socrate Seu.

Consulenza esegetica di Antonio Pinna.

Discussione presso il sito www.sufueddu.org



La flagellazione

Testo logudorese : Gv 18,19-38

29 Tandho Pilatu ch'essit a foras abba a issos e narat: "Ite imputu 'atides contr'a-i cust'òmine?"

30 Rispondhèin e li nerzèin: "Si custu no esseret istadu unu chi faghet su malu, no lu diamus aer intregadu a tie".

31 Assoras nerzèit a issos Pilatu: "Leàdelu 'ois e zudicàdelu cunfromma a sas leges bostras". Li nerzèin sos Giudèos: "A nois bois no nos cunsentides de 'ochire a nemos".

32 A tales chi s'esseret cumprida sa paràula chi Gesùs aiat nadu, inditendhe de cale morte aiat de morrer.

33 Pilatu che torrèit assoras a intro 'e su palatu e giamèit a Gesùs e li nerzèit: "Ses su re de sos Giudèos, tue?"

34 Rispondhèit Gesùs: "Lu ses nerzendhe dae te e totu, custu, o est àtere chi t'at faeddhadu e me?"

35 Rispondhèit Pilatu: "So Giudèu eo, forsis? Sun sa zente tua e-i sos satzerdotes mazores chi t'an intregadu a mie. It'est chi as fatu?"

36 Rispondhèit Gesùs: "Su regnu meu no est de-i custu mundhu; si su regnu meu esseret istadu de-i custu mundhu, sos servidores mius dian àer cumbàtidu pro chi eo no essere intregadu a sos Giudèos. Ma su regnu meu no est innoghe".

37 Li nerzèit assora Pilatu: "Assafines, ses re tue? Rispondhèit Gesùs: "Tue lu ses nerzendhe chi so re. Eo pro cussu so nàschidu e pro cussu so 'ènnidu a su mundhu: pro chi feta testimonia a sa veridade. Onzunu chi 'enit dae sa veridade aiscultat sa 'oghe mia".

38 E li narat Pilatu: "It'est sa veridade?"



Pilato giudica il Cristo

si di attendersi i vantaggi di un potere temporale e interessi di carattere materiale. Gesù proprio perché viene da Dio annuncia e può portare all'umanità la rivelazione del senso ultimo di tutta la storia ma anche dare la capacità di vivere in conformità con la volontà del Padre.

Gesù con la sua morte e risurrezione renderà testimonianza della verità: che Dio è amore e che è Signore della vita nella sua pienezza, anche oltre la morte.

Tuttavia, guardando gli avvenimenti di oggi, a volte siamo tentati di scoraggiarci: il mondo sembra un immenso campo di battaglia, in cui il bene e il male si fronteggiano di continuo e, quasi sempre, sembra il male a vincere. Gesù insegna a prendersi cura dei bambini e dei deboli e oggi sono proprio loro le prime vittime della povertà, della violenza e delle guerre. Gesù predica il perdono e oggi sembra si ha solo sete di vendetta. Gesù esorta ad amare i propri nemici e oggi sembra non ci sia più la capacità di amare nemmeno gli amici, i genitori, i fratelli. Viene da chiedersi: come è possibile che accadono queste ed altre cose? E' vero, tante volte ci scontriamo con queste domande che non hanno apparentemente una risposta. A volte si imputa a Dio la colpa di un mondo diverso da quello che vorremmo. Ma Gesù oggi ci ricorda che lui "non è di questo mondo" (Gv 18,36). Anche Lui non si ritrova in questo mondo di violenze e di sopraffazioni. Egli non condivide la logica umana fatta di soprusi e di violenza, di privilegi e di lotte per raggiungere il potere. Non condivide la fame, le miserie, gli sprechi. Un mondo che, ricorda Gesù "prima di voi ha odiato me" (Gv 15,18). Ma è un mondo dove il Signore ha preso dimora e dove ha voluto portare la buona notizia di un Dio che, nonostante la malvagità di alcuni uomini, continua a far sorgere il sole sui buoni e sui cattivi. Se questo mondo è ancora teatro di violenze, di odio, guerre, fame e ingiustizie

che ci fanno gridare e protestare, è pur vero che si sta facendo largo un nuovo regno dove alla logica del potere, si è sostituita la logica del servizio e della disponibilità verso i fratelli. Eppure, nonostante gli apparenti fallimenti ed insuccessi, il nuovo "regno", il regno di Cristo, sta crescendo silenziosamente: grazie a uomini e donne che si amano e si sposano per la vita, alla dedizione di molte mamme, all'entusiasmo di molti giovani, alla generosità di molti volontari alla perseveranza di tanti adulti che, quotidianamente, migliorano la vita degli altri. . .

La venuta di Cristo, in definitiva, opera una discriminazione tra quanti accolgono la sua testimonianza e quanti la respingono. Allora, ascoltare oggi, il drammatico dialogo tra l'imputato Gesù e il governatore romano ci obbliga a meditare sulla nostra visione della vita e del potere, a riflettere su se stessi, a chiedersi e verificare se non e si coltivano atteggiamenti che richiamano quelli di Pilato o degli altri avversari di Gesù: calcoli di potere e di convenienza, desideri imperiosi di prevalere sugli altri, voglia di apparire, smania di protagonismo e di successo. . .

Ebbene, sì, il modo di porsi di fronte al mistero di Cristo flagellato, condannato, abbandonato e crocifisso, (= Re di giustizia, di amore e di pace, di verità e di vita!) coinvolge strettamente anche il modo di vivere la personale responsabilità di fronte alla società e alla storia.

P. Gaetano Graziani

**CANALIS
AUTOMOBILI**

**Via Romagna 21/23
tel. 0783 310333
ORISTANO**

AUTO DELL'ANNO 2002.

307

PEUGEOT

Esprit Libre